

LOTTA DI CLASSE

ORGANO CENTRALE

del Partito socialista dei Lavoratori italiani.

Proletari di tutti i paesi; Unitevi!
CARLO MARX.

INSERZIONI.

Dirigersi esclusivamente all'Amministrazione.
Per una linea o spazio di linea Cent. 20.
Per avvisi ripetuti prezzi da convenirsi!

ABBONAMENTI.
Un anno L. 3 —
Semestre 1 50
Trimestre 75
Per l'estero il doppio.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
MILANO - Via S. Pietro all'Orto, 16 - MILANO

Il numero Cent. 5.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
MILANO - Via S. Pietro all'Orto, 16 - MILANO

PARTITO SOCIALISTA DEI LAVORATORI ITALIANI

ATTI DELLA COMMISSIONE ESECUTIVA.

- Nuove iscrizioni di Società nel Partito:
- Casteggio. — Circolo socialista. — Soci n. 100. — Pagò L. 5.
- Lecco. — Società filatori in seta del territorio. — Soci n. 268. — Pagò L. 11.
- Santaninfa. — Fascio dei lavoratori. — Soci n. 400. — Pagò L. 14.

Seduta del 13 novembre. — Bertini dà relazione della sua visita alle Sezioni di Lecco, e della definizione delle vertenze colà pendenti colla Federazione metalurgica milanese. — Venne costituita la sezione indipendente dei filatori, e si lavora a rialzare le sorti della Sezione locale metalurgica, che è aggregata a quella di Milano.

Si inviano L. 5 ad un compagno che si trova in punizione pei suoi principi socialisti.

Si inviano L. 600 in Sicilia, che col primo invio di L. 400, sommano a L. 1000.

Si mandano ad alcuni Fasci di Sicilia giornali a scopo di propaganda. — Da Casteggio ricevesi L. 1 pei carcerati di S. Gerolamo (Emilia), che si spedisce a Prampolini.

Si approvano diverse spese per trasferte di propaganda, altre per riscaldamento di locali, ecc.

Si scrive ai deputati che notoriamente hanno fatta adesione ai deliberati del Congresso di Reggio, perchè si costituiscano in gruppo parlamentare, nominando il segretario che si metterà in corrispondenza diretta col Consiglio nazionale.

Da Imola si scrive dando l'esito sommario della lotta elettorale colà chiusasi la scorsa domenica. Si risponde.

Il Circolo fra giovani lavoratori di Terni manda l'adesione al Partito, con parte della quota, che verrà completata fra qualche settimana. — Mandà pure lo Statuto per la revisione. Si risponde rimandando lo Statuto corretto in qualche parte.

LA COMMISSIONE ESECUTIVA

Croce G. - Lazzari C. - Leonardi E., consiglieri.
Bertini E., cassiere. Dell'Avale C., segretario.

SOCIETÀ GIÀ INSCRITTE NEL PARTITO

che pagano la nuova quota annua pel 1893-94

Circolo socialista (Poggio Rusco) L. 5 —

Per la cassa centrale del Partito.

Somma precedente L. 359 50

Compagni che si impongono una tassazione annua, in esecuzione dell'ordine del giorno Prampolini votato al Congresso di Reggio:

- Longoni Luigi (Milano) L. 36 annue, pagabili in rate mensili da L. 3. Due mensil. " 6 —
- Bolognesi Giuseppe (aumenta il contributo annuo a L. 24); a saldo 1^a rata, 2^a e 3^a " 5 —
- Due socialisti (Castelbolognese) 1^a mensil. " 1 —
- Morosini Costantino (Milano); rinuncia a favore del Partito di metà sussidio disoccupazione dovutogli dalla Società tipografi " 6 65
- Circolo socialista astigiano " 5 —
- Capelli Pietro (Milano) " 50 —
- Ingr. Magnaghi " 85 —
- Riva Emanuele (Mendrisio), mensilità giugno, luglio, agosto, settembre, ottobre " 5 —
- Un povero travet " 1 —
- Bidotti Angelo (S. Giacomo di Spoleto) mensilità ottobre " 1 —
- Rivellini Carlo (Milano) " 25 —
- Lenzi Eligio (Milano) " 1 30

Totale L. 383 05

Per le elezioni di Imola

Somma precedente L. 206 05

- Circolo socialista (Casteggio) 1 50
- Maria Venco (Montebello di Casteggio) 2 —
- Grassi Emilio (Milano) 50 —
- Ernesta Mauri (Milano) 1 —

Totale L. 211 05

Errata-corrige. — Nell'invito alle Sezioni per la nomina dei delegati regionali al Consiglio nazionale, pubblicato nei numeri 43 e 44 venne erroneamente stampato Parma anziché Padova tra le provincie del Veneto.

La vittoria di Imola

La battaglia fu aspra; ma la vittoria fu grande.

Li abbiamo sconfitti tutti, dal primo all'ultimo; compatti, concordi. Fra Andrea Costa e l'ultimo della nostra lista vi erano 50 voti appena di differenza; tra l'ultimo e il primo o della lista avversaria, altrettanto.

Due liste, due campi; vera e propria lotta di classe nel senso intero e preciso della parola. Due bandiere, l'una di fronte all'altra, senza striature, senza cuscinetti di affini, di mezzi partiti o di mezzi uomini che ammorbidissero l'urto, che ammortizzassero o delevassero i colpi. Conservatori, clericali, Governo, polizia, commissario regio, tutti gli sfruttatori, tutti i conquistatori da una parte: Imola lavoratrice, Imola sfruttata, conquistata, saccheggiata, calcata sotto il tallone, dall'altra. E si è raddirizzata, e si è levata in piedi d'un balzo.

Su 3000 votanti, 330 voti di più toccarono alla lista socialista.

E tutto fu inutile. Inutili le minacce, le intimidazioni, inutili le lusinghe. Innvano si sciolsero Municipio e Congregazione, innvano si sparsero calunnie sull'opera loro, innvano si destituirono professori e si cacciarono medici, innvano si cancellarono a centinaia gli elettori dalle liste, innvano si trattennero i certificati elettorali, si sguinzagliarono agenti, si comprarono voti. Innvano i preti, i fattori di campagna, tutto ciò che serve chi paga, che si allea a chi può, fu adoperato a servizio della reazione.

È stata pena perduta. Imola socialista ha saputo resistere a tutto e tutto sventare. Imola lavoratrice ha gridato: fuori lo straniero! e in uno sforzo supremo l'ha cacciato come un servo infedele, bollandogli in fronte lo scorno.

Politicamente, così, essa l'ha rivendicato il Comune libero e riconsacrato il vessillo del 1.º di maggio — per avere innalberato il quale sul palazzo di città, la volevano mettere in castigo come un bambino ricattoso.

Amministrativamente, ha espresso la volontà di veder continuate ed attuate nel Comune, nelle Opere pie, in tutti gli uffici locali, tutte le riforme che un Comune socialista può dare — nell'ambito delle leggi attuali — a beneficio dei diseredati.

Moralmente, ha provato che una città che fermamente non vuole subire imposizioni e soprusi, non ha che da scuotersi energicamente per riuscire all'intento. Basta a che la maggioranza, che è dei poveri, dei conculcati, sappia far valere il proprio numero, e sappia essere disciplinata e concorde, ed ha in pugno la vittoria.

Ed ora? Il Governo, sollecitato dalle camarille a lui fide, tenterà, non c'è dubbio, e ogni sorta di rappresaglie. Armato com'è di tutti i poteri per annullare la libertà e i diritti del Comune — salvo parlare di discentramento ed evocare i liberi Comuni del medioevo, nei discorsi-programmi dei ministri — esso non lascerà nulla d'intentato per punire una città che ha il fegato sano.

Non importa. Si lotterà un'altra volta, una terza volta. Ma se tutti i Comuni d'Italia prendessero da Imola l'esempio di della resistenza, il Governo avrebbe un bel dibattersi e mandare commissari regi e fare d'ogni un libito licito. Dovrebbe pur finire per lasciarvi le unghie.

Viva Imola, dunque, che ha dato il nobile esempio!

Viva la Romagna socialista!

SEMIDEI NEL PARTITO!

«Semidio»: ecco la carica di di cui l'Italia del Popolo gratifica Enrico Ferri, pel motivo che il suo ritratto decorava i cappelli delle centinaia di contadini di S. Benedetto Po, che l'altro giorno festeggiavano il loro compaesano, in occasione dell'inaugurazione d'una bandiera.

È un epigramma proprio immeritato. Se c'è partito che rifugga dal culto delle persone, che osi attaccare i propri uomini apertamente, anche acerbamente, per quanto si trovino in alto, e per quanto stimabili e simpatici, allorchando ritiene la loro azione dannosa — esso è certamente il nostro partito. In queste stesse colonne, come in quelle di altri giornali socialisti, non si usano riguardi di sorta in tale argomento. Ed al Congresso di Reggio Emilia, dove il controllo e la critica personale ebbero un tono talvolta spietato, non furono certo quelli del nostro preteso Olimpo che si trovarono meglio.

In ciò appunto, che le persone contano solo in quanto sono l'espressione di un principio, sta la forza nostra. Chi esce dal programma non fa più pel partito; o con noi o contro di noi. È bene questa razza di disciplina che vi toglie i sonni, o affini. Ma, con essa, non ci può capitare di trovarci, puta caso, un on. Luigi Rossi a metà d'accordo con noi.

Ritornando a quei buoni contadini del Mantovano, creda dunque l'Italia del popolo che noi non approviamo affatto il genere della loro manifestazione. Ma, nel periodo infantile e primitivo della propaganda socialista in quei paesi, noi ci spieghiamo facilmente che le loro aspirazioni non trovino altro modo di esplicarsi se non concretandosi in una personalità. In Ferri, quel proletariato agricolo, che si nutre di polenta e di ghiande, riconosce il primo che abbia portato a lui la buona novella. Ma quando la stessa propaganda convinta ed energica, ch'egli va facendo tra loro, avrà ad essi svelato le cause della loro miseria e dato una chiara coscienza del fine da raggiungere, allora essi rinunceranno a queste forme d'idolatria, e non grideranno più: viva Ferri! — ma, viva il socialismo!

Giacché il nostro partito non è né una fabbrica di deputati, né una cooperativa di commemorazioni, né una società di mutuo incensamento. Esso non ha e non vuole avere dei Garibaldi e, molto meno, dei vice-Garibaldi.

Ed è per questo che è vivo.

I fastidi grassi dei Repubblicani

Nell'ultimo numero riportammo, sulla fede d'un giornale belga, alcuni estratti di giornali degli Stati Uniti d'America, che mostrano come la stampa borghese di là tratti gli operai.

La citazione ha impermalito l'organo milanese dei repubblicani, il quale suppone che quelle «frasi sciocche e crudeli» siano dirette non agli operai scioperanti (come assicura la nostra fonte), ma ai vagabondi, che costituiscono una classe molto «infesta» in quei paesi.

Ammettiamolo pure; ma, per quanto è a nostra cognizione, il vagabondaggio non è precisamente — nemmeno in America — una professione che si abbracci per spontanea elezione, per speciale vocazione. Se ci sono dei vagabondi, vuol dire che c'è della gente che non trova lavoro. E se in certi paesi questi vagabondi giungono a formare una classe speciale, quasi interdotta dall'acqua e dal fuoco, ed indicata all'odio della classe dirigente in tale grado da attirarsi le minacce ciniche e brutali che abbiamo riferite — tali paesi, per di più, monarchici o repubblicani che siano, non ci dispongono affatto all'ammirazione. Disoccupati ne abbiamo anche in Europa; ma qui non si è mai osato dire — o per lo meno scrivere — contro di essi nulla di simile.

Il socialismo del resto non è fatto solo per gli operai che lavorano; è fatto anche per i vagabondi. Fin qui l'organo repubblicano prevedeva già la nostra risposta. Meno male.

Ma esso dice di non capire il nostro «terrore», il nostro «spavento continuo» all'idea della repubblica, quasi che non ci fosse il re in Italia con 15 milioni di lista civile, coi servitori vestiti di rosso, con 300.000 soldati, con un esercito d'impiegati intenti al suo interesse ed alla sua gloria...

Ecco: quanto alla lista civile e quanto ai soldati ed agli impiegati non pensiamo che occorra proprio la repubblica per portarvi delle riforme. Basterà un ministero Cavallotti.

Ciò che ci mette in un serio imbarazzo sono quelle livree rosse. È una cosa che dà molto a pensare, non è vero?

Abbiamo conosciuto un originale che, con una terribile sifilide in corpo, era tutto preoccupato di liberarsi dalle piattole.

BAVAGLI E CATENE

Il disarmo generale dei lavoratori siciliani

Le leggi eccezionali in Sicilia — non promulgate da nessun Parlamento, ma che il Ministro chiamato al potere dalla fiducia del comm. Rattazzi va applicando con brigantesca temerità — continuano a far meraviglie. Riassumiamo alcuni dei fatti più salienti:

«Un contadino — telegrafano da Palermo, 12, al Secolo — venuto a piedi da Casteltermini (16 ore di cammino) narra del grande terrore che regna in quel paese. I soci del Fascio, sbandati, fuggono in varie direzioni; si arresta senza giustificato motivo, senza mandato di cattura; le operazioni si compiono di notte, portando maggiore spavento nelle famiglie dei perseguitati; la polizia è sempre in giro e alla sera nessuno più osa aprire l'uscio di casa e tanto meno uscire.»

«La caccia ai soci del Fascio indigna chiunque; gli arresti non si contano più.»

Il contadino prosegue narrando l'arresto a tradimento del presidente di quel Fascio:

«Fu una vera infamia: non andarono a prenderlo in casa perchè sapevano che prima dovevano ammazzar noi. Lo invitarono a favorire in caserma dovendo comunicargli qualche cosa. Frattanto una quarantina di soldati occupavano la caserma. Comprendemmo allora il tiro, ma era tardi: per liberare il nostro capo dovevamo assalire i soldati, ma questi sono nostri fratelli, sono comandati; noi non torceremo mai loro un capello.»

Altro telegramma, stessa data, al Corriere della sera:

«Oggi a Gibellina (Trapani), ignorasi finora il perchè, un delegato di P. S. violando il domicilio della Società Agricola, ne cacciò fuori i soci, arrestandone arbitrariamente tre. Si improvvisò tosto una dimostrazione di protesta colla bandiera tricolore, al grido di «viva l'Italia». La forza pubblica accorsa fece fuoco sulla popolazione strimpando la bandiera. Interventò l'avv. Scaminaci, presidente del Fascio di S. Margherita, riuscì ad ottenere la calma, scongiurando luttuose conseguenze. Ignorasi se vi furono feriti.»

Voi crederete che a questo generoso predicatore di pace il Governo abbia fatto almeno dei ringraziamenti?

Eccoli: telegramma 15 corrente all'Italia del Popolo:

«Dietro gli ultimi fatti avvenuti a Gibellina, il delegato di P. S. là di servizio, oggi arrestò l'avvocato Scaminaci, presidente del Fascio di S. Margherita.»

E si capisce. Questi contadini che non vogliono torcere un capello ai «fratelli» dell'esercito, questi presidenti che consigliano la calma e che, ciò che è peggio, sono ascoltati, sconcertano maledettamente i piani sanguinari di Giulay.

Egli prepara il gran salasso: ma, come tutti i feroci, è anche codardo: perciò, prima di aggredirla di fronte, vuol disarmare la sua vittima.

Continuiamo infatti a spogliare:

«Da per tutto — scrivono al Roma da Palermo — il Governo ha assolutamente vietate le processioni e le riunioni pubbliche dei Fasci.»

«Le riunioni private sono ugualmente proibite, benchè la legge le permetta; infatti i funzionari di pubblica sicurezza si pongono innanzi alla porta dei Fasci all'ora stabilita, e vietano ai soci di entrare.»

«Ordine è venuto da Roma di togliere il permesso di porto d'armi a tutti coloro che sono iscritti ai Fasci dei lavoratori, e quest'ordine è stato quasi ovunque già eseguito rigorosamente.»

«Forse fra giorni sarà anche deciso di sequestrare le armi che hanno in casa (come usano tutti i contadini) gli iscritti ai Fasci.»

Quanto dire — poichè non v'è legge che autorizzi a questo — che i lavoratori di Sicilia saranno tutti assoggettati alla sorveglianza speciale come i reduci dalle galere.

La Giustizia Sociale ci dà particolari obbrobriosi sull'invasione notturna dei poliziotti nelle case, sullo spavento delle madri, sul pudore delle fanciulle oltraggiato, sotto il pretesto di cercare, anche nelle più intime alcove, i figli e i fratelli notoriamente assenti. È la più sfrenata orgia a cui i malviventi della polizia si siano mai abbandonati.

A San Cataldo sequestrano il presidente del Fascio di Sommatino, venuto per tenere una conferenza; indi lo imbarcano a forza nel primo